

Alicia Gallienne “in vita, studentessa”, come recita il suo certificato di morte, nei suoi scritti dà del tu alla vita e alla sua mancanza, a Dio, come solo una ragazza di neanche vent’anni, consapevole di non aver più tempo, può fare. Come solo chi è stato insufflato del dono della poesia, di quel fare con le parole che rende i poeti capaci di cogliere la rivelazione, può tradurre in dire.

“E penserò a te Dio mio” scrive “Di cui avrò forse dimenticato il nome/Allora lascia che ti odi/Senza piangere/Come quest’acqua stupida e mal suddivisa/Che cade dal cielo/Ma cade dove non è necessario/[...]Lascia che ti odi a lungo/Per persuadermi che ci sei ancora/Per persuadermi che ci sono ancora”.

E’ morta il 24 dicembre del 1990 in isolamento nella stanza 3512 nell’ospedale del 20° arrondissement a Parigi, colpita da aplasia midollare, un male che mai ha nominato nei suoi quaderni, e che a malapena ha confessato, in extremis, ai suoi amori: Xavier Giannoli, regista (Palma d’Oro a Cannes nel



Alicia Gallienne
**L’ALTRA METÀ DEL SOGNO
MI APPARTIENE**

Molesini Editore Venezia, 168 pp., 18 euro

1998) e Alvaro Canovas, fotografo che ci ha lasciato di lei il più bel ritratto. Avrebbe compiuto 21 anni 27 giorni dopo. Capelli ondulati, spruzzato sui vestiti C’est la vie di Christian Lacroix (la dedica della tesi in lettere moderne la fece al nuovo Poison di Dior), tra le dita una Malboro, sul comodino i versi di Machado, le opere complete di Boris Vian, le poesie di Paul Eluard, Alicia amava il salmone affumicato, i blinis e i macarons, fare shopping da Irié e da Shu Uemura, cenare da Maxim’s con addosso un abito di palliettes, anche la sera prima di rasarsi i capelli e ricoverarsi in una camera iperbarica dubitan-

do di uscirne mai. Questa ceratura è la stessa che scrive: “La luna è marron glacé”, la stessa che dedica al fratello, morto del suo stesso male raro alla stessa età a cui lei morirà, un grido disperato: “Non sono specchi del Cielo, Eric, i laghi ghiacciati di questo mondo, / [...] Sono così infedeli, Eric, i laghi ghiacciati di questo mondo”, e la stessa che, così giovane, ha conosciuto la passione nella sua pienezza, nella sua follia, nel suo ristoro: “L’amore di un uomo per una donna/ E’ un libro per bambini / Con mille e una notte”. Alicia Gallienne è la prova provata che la poesia non è altro dalla vita, che i poeti sono uomini e donne che vivono. A riportare alla luce la sua produzione, nel 2019, il cugino attore Guillaume; a decretarne il successo l’editore Gallimard con il titolo *L’altra metà del sogno mi appartiene*, un suo verso emblematico; a farla conoscere in Italia Andrea Molesini che la ripubblica in tre volumi. Letto il primo (*Le Dominanti, I Notturni*), l’attesa del secondo è spasmodica. (Valentina Berengo)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

